

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 23 – Febbraio 2017

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI



Algeria

pubblicato su:




Purgatorio dimenticato

Fra i drammi e i sogni dei migranti che fuggono

INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 23 | Febbraio 2017

ALGERIA | PURGATORIO DIMENTICATO

**Fra i drammi e i sogni dei migranti
che fuggono**



| | |
|--|-----------|
| Introduzione | 3 |
| 1. Il problema a livello internazionale | 4 |
| 2. Il problema a livello regionale | 6 |
| 3. Le connessioni con l'Italia e con l'Europa | 10 |
| 4. I dati Caritas | 12 |
| 5. Testimonianze | 15 |
| 6. La questione | 17 |
| 7. Esperienze e proposte | 19 |
| Note | 22 |

A cura di: Francesco Soddu | Chiara Bottazzi | Fabrizio Cavalletti | Paolo Beccegato

Testi: Chiara Bottazzi

Hanno collaborato: Danilo Feliciangeli | Michela Bempensato

Foto: Caritas Internationalis

Editing, grafica e impaginazione: Danilo Angelelli

«Il 1° gennaio 2017 vede la luce il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato, che aiuterà la Chiesa a promuovere in modo sempre più efficace i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato e della sollecitudine verso i migranti, i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura»

Messaggio di Papa Francesco, 1 gennaio 2017¹

La pubblicazione di questo dossier nell'anno in cui il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato entra in funzione, vuole rispondere alla sollecitudine tutta particolare che Papa Francesco mostra nel testo appena citato nei confronti dei migranti, posti in prima fila nel lungo elenco di persone svantaggiate, vulnerabili, perché vittime scelte di una violenza politica e umana.

Vittime che ci guardano da vicino. L'Italia, infatti, rappresenta da sempre il naturale corridoio di accesso al grande sogno di pace, comodità e benessere per tanti uomini, donne e bambini del continente africano (e non solo), che vedono nello spazio comune europeo l'eldorado da raggiungere a tutti i costi per vivere una vita migliore. Le dinamiche di politica internazionale che hanno dominato la scena mondiale all'indomani delle terribili guerre mondiali sono state e sono tuttora dinamiche di rapina e di affermazione degli interessi particolari a scapito del bene comune.

La globalizzazione imperante continua a privilegiare i più ricchi e le singole lobby, in possesso dei mezzi e delle informazioni necessarie per sfruttare le debolezze locali e accrescere l'influenza e il potere personale. I concetti di solidarietà internazionale e di benessere universale appaiono sempre più trascurati e accantonati, in una dimensione utopica di vago sentore post-sessantottino. Non deve quindi stupire che in tale clima mondiale siano in forte aumento le persone e le popolazioni che, trovandosi in condizioni di vita svantaggiate, e sottoposte a molteplici forme di sfruttamento che annichiscono la dignità umana, cerchino una via di uscita, una vita migliore. E tanto più tale fenomeno trova terreno fertile nel continente africano, così ricco di materie prime da solleticare gli interessi delle tante multinazionali commerciali e industriali del pianeta, così come a suo tempo ha sedotto le diverse potenze coloniali che si



sono succedute nel corso degli ultimi cinque secoli nello sfruttamento delle sue coste, della sua manodopera schiavizzata, dei suoi territori sterminati.

Dopo secoli di imperialismo, schiavismo e sfruttamento indiscriminato delle popolazioni più povere, la denuncia di noi europei nei confronti di quelle stesse popolazioni, vittime del colonialismo nostrano, di attentare ai nostri privilegi, di minacciare il nostro benessere, di invadere i nostri spazi vitali, suona quanto meno come un ridicolo anacronismo. Appare invece scandaloso che, ancora oggi, politici in preda ad allucinazioni populistiche gridino al pericolo delle invasioni barbariche ad opera dei migranti, senza tenere in minimo conto quanto questa stessa paventata "invasione" (ben circoscritta in termini quantitativi) porti

Appare scandaloso che, ancora oggi, politici in preda ad allucinazioni populistiche gridino al pericolo delle invasioni barbariche ad opera dei migranti, senza tenere in minimo conto quanto questa stessa paventata "invasione" (ben circoscritta in termini quantitativi) porti di positivo alla crescita sociale, economica e culturale alla nostra stanca e vecchia Europa

di positivo alla crescita sociale, economica e culturale alla nostra stanca e vecchia Europa.

Il cambiamento è naturale e ineluttabile così come la pressione delle popolazioni del sud del mondo verso i paradisi di benessere del nord; per capirlo e conoscerlo più da vicino, sono state coinvolte nella stesura di questo dossier le Caritas del Maghreb, in particolare della Tunisia e dell'Algeria, principali Paesi di transito della gran parte dei migranti che raggiungono le nostre coste meridionali. *Purgatorio dimenticato* vuole essere un modo per dare voce ai nostri vicini, troppo spesso "demonizzati" perché diversi culturalmente e religiosamente, eppure riscoperti come possibili alleati nel malcelato tentativo europeo di limitare, contenere o addirittura fermare la tanto temuta invasione dei migranti africani.

1. Il problema a livello internazionale

I dati relativi al fronte delle migrazioni forzate si presentano allarmanti: una persona su 113 è costretta alla fuga nel mondo, secondo quanto riportato dall'Alto Commissariato ONU per i rifugiati nella Giornata mondiale del Rifugiato¹. Il rapporto annuale Global Trends 2015 dell'UNHCR indica che sono circa 65,3 milioni le persone costrette alla fuga nel 2015², rispetto ai 59,5 milioni dell'anno prima. Il totale di 65,3 milioni comprende 3,2 milioni di persone che erano in attesa di decisione sulla loro richiesta d'asilo in Paesi industrializzati a fine 2015 (il più alto totale mai registrato dall'UNHCR), 21,3 milioni di rifugiati nel mondo (1,8 milioni in più rispetto al 2014 e il dato più alto dall'inizio degli anni novanta) e 40,8 milioni di persone costrette a fuggire dalla propria casa ma che si trovavano ancora all'interno dei confini del loro Paese (il numero più alto mai registrato, in aumento di 2,6 milioni rispetto al 2014). La necessità di fuggire, di partire, di lasciarsi alle spalle guerre, persecuzioni e carestie unita a politiche di contenimento dei flussi sempre più restrittive e militarizzate, è andata inevitabilmente ad accrescere il numero dei morti lungo le rotte migratorie: nel 2016, per quanto riguarda il Mediterraneo, il numero di coloro che hanno perso la vita nelle acque del mare è stato di oltre 5 mila, un terzo in più dell'anno precedente. Cioè una quota ancora maggiore, pari al 75,8% dei migranti che hanno perso la vita in tutte le rotte migratorie mondiali³.

IL PERCORSO DALL'AFRICA NERA AL MEDITERRANEO

Il viaggio dei migranti, la traversata di Paesi, deserti e mari, è contrassegnato da percorsi prestabiliti, in continua evoluzione secondo le circostanze (dalla possibilità di passaggio alla sicurezza, ai costi, ...); tuttavia queste rotte sono anche costituite da vicoli ciechi (repressioni, fasi transitorie che si prolungano indefinitamente) e crocevia che si diramano in molteplici, diverse direzioni possibili. Chi lascia la Repubblica Democratica del Congo, ad esempio, può passare dalla Repubblica Centrafricana o dal Congo-Brazzaville, per poi raggiungere i percorsi tradizionali che portano al Maghreb dal Camerun: cioè attraverso la Nigeria e il Niger arrivando in Algeria, passando



dalla città di Assamaka in Niger a quella di In Guezam, nell'estremo sud algerino⁴. Molti nigeriani raggiungono il Niger attraverso Kano. Alcuni migranti provenienti dal Camerun hanno raccontato⁵ di aver attraversato il Ciad per raggiungere Madama in Niger e proseguire fino in Libia. Da Agadez a Sabah comincia un tratto di rotta nel deserto chiamato "la strada verso l'inferno", che tutti i migranti sono costretti ad affrontare per raggiungere la Libia. La durata media del viaggio dal Paese di origine è di venti mesi. Il tempo medio di permanenza in Libia è di 14 mesi⁶.

I migranti che si lasciano alle spalle l'Africa occidentale, come i guineani, gli ivoriani o i senegalesi, di solito attraversano il Mali per entrare in Algeria nelle

Una persona su 113 è costretta alla fuga nel mondo, secondo quanto riportato dall'UNHCR. Il rapporto annuale Global Trends indica che sono in costante crescita negli ultimi anni le persone in fuga dai propri Paesi di origine

La necessità di fuggire, di partire, di lasciarsi alle spalle guerre, persecuzioni e carestie unita a politiche di contenimento dei flussi sempre più restrittive e militarizzate, è andata ad accrescere il numero dei morti lungo le rotte migratorie: nel 2016, il numero di coloro che hanno perso la vita nel Mediterraneo è stato di oltre 5 mila, un terzo in più dell'anno precedente

città di Bordj, Badji, Mokhtar o Tinzaouatine. In molti casi l'esperienza della migrazione verso il Maghreb è stata preceduta da un transito in Africa occidentale e centrale, in Paesi come il Gabon, il Togo e la Guinea Conakry: l'arrivo nel Maghreb si concretizza così, dopo uno o più anni di mobilità senza linearità di percorso⁷. Nelle zone del Sahel magrebino, i migranti percorrono centinaia di chilometri muovendosi anche longitudinalmente, da est a ovest: dalla Libia in

Algeria attraverso la pista in terra battuta da Ghat a Djanet, e dall'Algeria in Marocco, tra le città di confine di Maghnia e Oujda. Certamente, non sono da trascurare i casi in cui l'ingresso nei Paesi del Maghreb è stato effettuato tramite percorsi aeroportuali, con l'acquisizione di un regolare titolo di ingresso, lasciato poi scadere. Infine, sono frequenti i casi di cittadini con passaporto del Mali, entrati regolarmente in Algeria timbrando i documenti alla frontiera, senza bisogno di visto: a loro è consentito il soggiorno legale di tre mesi, al termine del quale sono costretti a tornare alla frontiera e ripetere nuovamente la procedura⁸.

Le città magrebine del Sahel sono quindi veri e propri crocevia di migranti sub-sahariani. Tamanrasset, nel sud dell'Algeria, e in misura minore Adrar o Ghardaia, svolgono tale ruolo di snodo per raggiungere le metropoli del nord come Algeri e Orano, per poi entrare in Marocco attraverso la città di frontiera di Oujda e procedere verso Rabat, Casablanca o Tangeri, dove è facile raggiungere i boschi adiacenti alle enclave spagnole di Ceuta e Melilla. Sono spazi urbani, questi ultimi, che permettono lo scambio di informazioni sulle diverse possibilità di percorso e l'integrazione con le comunità migranti già presenti sul posto. Si tratta cioè di punti nodali fondamentali nell'organizzazione reticolare del flusso migratorio che collega l'area sub-sahariana del Sahel, il Nord Africa e l'Europa.

Tuttavia nel loro percorso i migranti si imbattono spesso in vicoli ciechi, in strade senza uscita che interrompono il cammino di salvezza: la città di confine di Tinzaouatine tra il Mali e l'Algeria, è probabilmente uno dei passaggi più difficili, insieme a Dirkou in Niger, per chi viaggia in direzione Libia. Mentre i territori tra Maghnia (Algeria) e Oujda (Marocco) rischiano di diventare impercorribili a causa del progressivo aumento dei controlli frontaliери. I vicoli ciechi si presentano inoltre sotto forma di difficoltà individuale, quando la fatica fisica diventa un peso insostenibile per chi fugge da mesi, oppure si è sopraffatti dallo scoraggiamento o dalla mancanza di sostentamento finanziario, per furto o esaurimento di risorse. Ed è questo il motivo per cui le grandi città svolgono sempre più un ruolo indispensabile di sosta intermedia, offrendo maggiori opportunità di lavoro, piccoli commerci e servizi occasionali.

Se per i migranti sub-sahariani si tratta di un cammino di migliaia di chilometri percorsi, di cui diverse centinaia fatte a piedi, con molte frontiere attraversate, regolarmente o meno, prima di raggiungere il Maghreb, molto diversa invece è la situazione degli algerini che vogliono attraversare il Mediterraneo per

raggiungere l'Europa: trovandosi in sostanza già a fine percorso, il viaggio che li aspetta ha un'unica tappa che corrisponde se non alla meta finale, certamente all'ingresso nello spazio Schengen.

Per gli algerini che scelgono di approdare in Spagna, gli *starting point* d'accesso al sogno europeo sono rappresentati dalle spiagge sulle coste di Orano, Mostaganem e Ain Temouchent. Mentre per l'Italia, avente nella Sardegna la sua sineddoche territoriale, le spiagge di Skikda, Annaba e El Tarf. Che si tratti di Spagna o Italia i percorsi nautici papabili sono sostanzialmente due: la rotta per Almeria di 111 miglia nautiche (200 km) e quella per Cagliari di circa 155 miglia (279 km), che richiedono un tempo minimo stimato rispettivamente di tredici e venti ore, nelle migliori condizioni di viaggio. I preparativi per le due traversate marine sono per lo più gli stessi: una volta riunito l'equipaggio, si individua la posizione su una mappa e si fissa la configurazione del GPS. Si aspetta il momento favorevole di mare calmo, si carica qualche bagaglio e le provviste alimentari e idriche necessarie per il viaggio. La partenza generalmente è tra le 11 di sera e le 4 del mattino: un po' di soldi in euro, se possibile, datteri per diversi giorni, taniche di carburante e, per i più organizzati, giubbotti di salvataggio e remi.

Il viaggio dei migranti, la traversata di Paesi, deserti e mari, è contrassegnato da percorsi prestabiliti, in continua evoluzione secondo le circostanze (dalla possibilità di passaggio alla sicurezza, ai costi, ...); tuttavia queste rotte sono anche costituite da vicoli ciechi (repressioni, fasi transitorie che si prolungano indefinitamente) e crocevia che si diramano in molteplici, diverse direzioni pos-



2. Il problema a livello regionale

ALGERIA, PAESE DI EMIGRAZIONE, IMMIGRAZIONE E TRANSITO

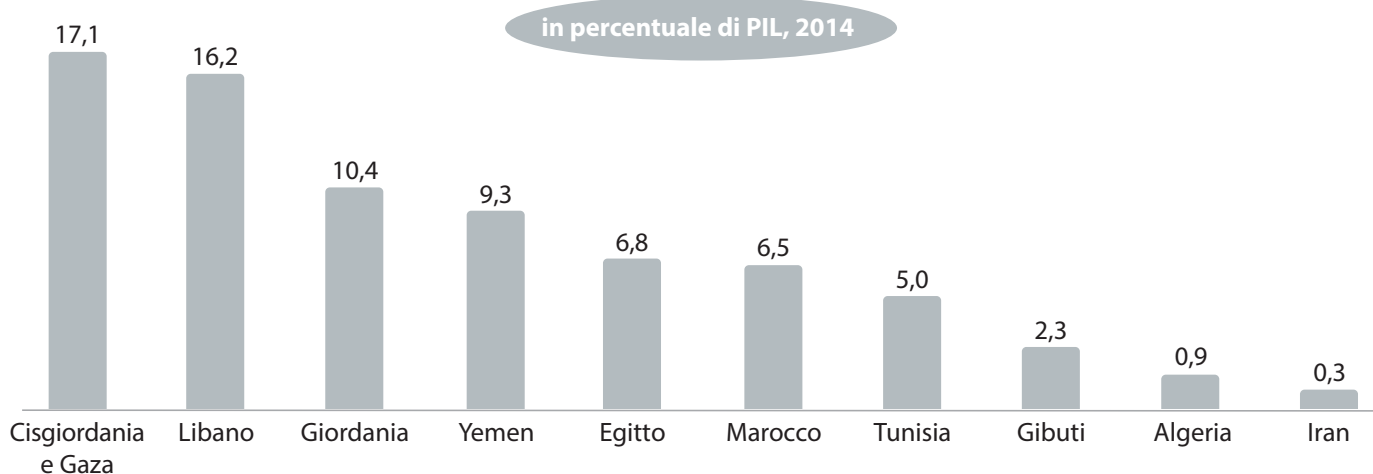
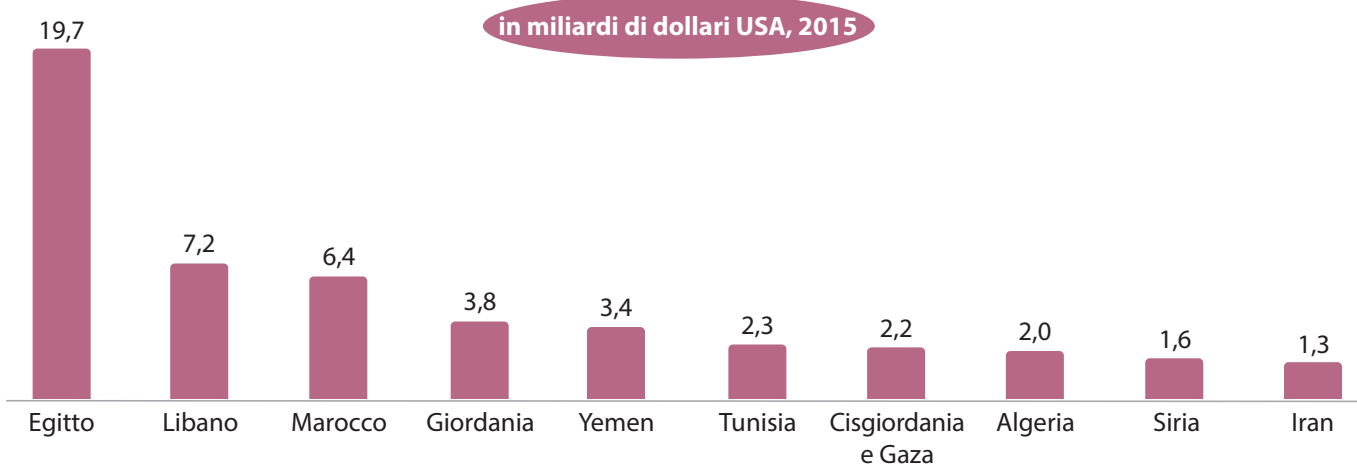
L'Algeria, con i suoi quasi 2 milioni di cittadini all'estero, (senza contare i naturalizzati) è un importante Paese di emigrazione verso i suoi omologhi europei, in particolare la Francia; tanto che il trasferimento di fondi in patria degli emigrati algerini rappresenta una risorsa considerevole per il Paese natale: 2 miliardi di dollari nel 2015, pari allo 0,9% del PIL nazionale¹.

Una parte di questi emigrati, comunemente chiamati *harraga*, "quelli che bruciano le frontiere", tenta



di attraversare il Mediterraneo mettendo a repentaglio la propria vita, per far fronte alle difficoltà sempre maggiori di accedere ai Paesi europei attraverso vie "legali".

RIMESSE DEGLI EMIGRATI



Fonte: IMF, World Bank Development Indicators, and staff estimates

Tuttavia al pari degli altri Paesi dell'Africa settentrionale, l'Algeria si configura come territorio di transito, grazie alla sua naturale prossimità geografica con l'Europa e alla secolare mobilità del popolo tuareg tra Mali, Niger e il sud algerino. D'altra parte il forte biso-

gno di manodopera fa sì che la nazione algerina rappresenti anche un importante Paese di destinazione; infatti, per la disponibilità di risorse naturali quali gas e petrolio, la nazione, guidata dal 1999 dal presidente Bouteflika, figura nell'immaginario migratorio come

uno Stato ricco della regione nordafricana. Grazie ai prezzi calmierati dell'energia e dei prodotti alimentari, è possibile viverci senza spendere troppo. In sostanza, chi ha bisogno di rimettere in sesto le proprie finanze si stabilisce qui². Si tratta per lo più di una forza lavoro a basso costo, spesso stigmatizzata e in situazione irregolare, costretta a impieghi faticosi e mal pagati nell'edilizia, nell'agricoltura, nella ristorazione, nei servizi alberghieri, nella sfera domestica. La tipologia migratoria sopradescritta non è nuova, ma ha assunto un'importanza considerevole a partire dal XXI secolo, principalmente per le seguenti ragioni:

- l'incremento dei movimenti migratori nell'Africa sub-sahariana e in particolare in Africa occidentale, generata dai conflitti in Sierra Leone, Liberia, Costa d'Avorio e non solo, ha provocato negli ultimi anni lo spostamento di centinaia di migliaia di persone, rendendo inaccessibile una zona di tradizionale sviluppo economico come la Costa d'Avorio, meta delle migrazioni sud-sud in cerca di lavoro³;
- l'inasprimento delle misure di controllo d'entrata nei Paesi europei ha progressivamente azzerato le possibilità, per la maggior parte dei giovani africani, di raggiungere in modo legale "l'eldorado" europeo. Invece di fermare le migrazioni verso l'Europa, le misure di respingimento adottate, spesso ai limiti della costituzionalità e del rispetto dei diritti umani, hanno di fatto contribuito allo sviluppo dell'immigrazione irregolare per via terrestre e marittima.

Certamente per centinaia di migliaia di migranti che hanno nel cuore il sogno dell'Europa, attraversare l'Algeria è tutt'altro che semplice; i molteplici pericoli cui incorrono derivano principalmente da un ambiente naturale inospitale, caratterizzato da immense zone desertiche, da temperature estreme e da forti escursioni termiche. Ai fattori naturali si aggiungono altri pericoli, dal volto umano: la rete dei *passeurs*, contrabbandieri di vite, che si sono moltiplicati con l'aumento dei controlli alle frontiere europee, cui il migrante affida se stesso e la sua incolumità senza la minima assicurazione; e infine le misure repressive di controllo, fermo e respingimento messe in atto dalle istituzioni locali per "regolare" i flussi migratori. Questi i motivi che rendono le rotte migratorie attraverso il Paese estremamente rischiose, anche se risulta ai limiti dell'impossibile calcolare il numero esatto delle vittime che ogni anno perdono la vita nel percorso a ostacoli verso la salvezza.

Secondo le testimonianze raccolte da ONG e associazioni che operano nel settore umanitario, i migranti in Algeria vivono in condizioni che offendono la dignità umana, vittime di continue umiliazioni e soprusi, spesso respinti con violenza dalle forze dell'ordine alle frontiere con il Mali o Niger, in pieno deserto. Gli arresti e le repressioni, ormai all'ordine del giorno, sono collettivi, eseguiti senza alcuna procedura amministrativa né giudiziaria.

In particolare, dal primo dicembre 2016 è in corso una retata contro gli immigrati africani nei quartieri di Algeri, che vengono deportati via camion a 2.000 chilometri di distanza nella località di Tamanrasset, città di confine con il Niger, per essere in seguito espulsi⁴. Al momento si tratta di ben 1.400 immigrati sub-sahariani provenienti in maggioranza da Nigeria, Niger, Liberia, Camerun, Mali e Guinea.

Gli immigrati sono stati arrestati nella capitale algerina dalle forze di polizia nelle loro case, nei luoghi di lavoro o per strada. Il blitz non ha risparmiato le persone malate, gli anziani, le donne incinte e i bambini,

Per centinaia di migliaia di migranti con il sogno dell'Europa attraversare l'Algeria è tutt'altro che semplice; i pericoli cui incorrono derivano principalmente da un ambiente naturale inospitale, caratterizzato da immense zone desertiche, da temperature estreme e da forti escursioni termiche. Ai fattori naturali si aggiungono altri pericoli dal volto umano: la rete dei passeurs, contrabbandieri di vite, che si sono moltiplicati con l'aumento dei controlli alle frontiere europee, cui il migrante si affida senza la minima assicurazione; e le misure repressive di controllo, fermo e respingimento messe in atto dalle istituzioni locali per "regolare" i flussi migratori

senza distinzione tra richiedenti asilo e profughi, come hanno reso noto diverse ONG internazionali tra cui Human Rights Watch, che ha denunciato «l'espulsione massiccia e sommaria di immigrati fra i quali uomini e donne che sono forse fuggiti dalle persecuzioni o lavorano in Algeria da anni»⁵; per HRW si tratta di «una mera violazione dei loro diritti», e non sono mancati i casi in cui la polizia abbia fatto ricorso a insulti, manganelli, gas lacrimogeni, per obbligare i migranti a salire sugli autobus che li avrebbero condotti alle frontiere, pronti per essere espulsi⁶.

In Algeria i migranti (nonostante l'accesso alle cure mediche e ai mezzi di trasporto sia relativamente più agevole che in altri Paesi del Maghreb) si trovano spesso nell'impossibilità di far valere i loro diritti civili, economici, sociali e culturali. Sia i profughi, sia i rifu-

giati non sono riconosciuti dalle autorità nazionali e rischiano in ogni momento l'arresto e il rimpatrio forzato. L'unica azione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ufficialmente riconosciuta dall'Algeria è quella a favore della popolazione *saharawi*. Nelle zone urbane, i profughi di origine sub-sahariana e i loro diritti restano per il momento ignorati. Gravissime le dichiarazioni di Farouk Ksentini, presidente della Commissione nazionale consultiva di Promozione e di Tutela dei diritti dell'Uomo in Algeria (CNCPPDH), un'istituzione pubblica direttamente dipendente dalla presidenza algerina: «La presenza degli immigrati e dei profughi africani in molte località del Paese – ha affermato – può causare problemi agli algerini», in quanto vi è «il rischio della propagazione dell'AIDS, diffusa fra queste comunità»⁷. Invece di difendere i diritti umani, Ksentini incoraggia così l'espulsione arbitraria degli immigrati africani e giustifica il fatto come necessario «per fermare questa catastrofe che ci è stata imposta».

Anche gli emigranti algerini, gli *harraga*, subiscono gli effetti dell'inasprimento sociale e del clima repressivo politico, europeo e nazionale. Nonostante le migrazioni dall'Algeria verso la Francia risalgano ormai a vecchia data, gli algerini costituiscono la prima nazionalità delle persone intercettate e detenute nei Centri di permanenza, in attesa di espulsione. Espulsioni che implicano delle conseguenze umane dirette. I respinti vivono infatti sulla loro pelle le brutalità dell'allontanamento che spesso comporta separazioni familiari, la perdita dei loro beni, degli stipendi, dei conti in banca; e, una volta rientrati nelle loro case, l'incomprensione e il rifiuto da parte di vicini e famigliari.

Inoltre, di fronte alla drastica riduzione delle possibilità di entrare legalmente in Europa (vale a dire con un visto regolare), è aumentato sensibilmente il numero di chi sceglie di percorrere strade più rischiose e nascoste per tentare di attraversare il Mediterraneo. Dal punto di vista legislativo, occorre segnalare che l'Algeria fino al 2008 non aveva attuato alcuna riforma politica relativa alle migrazioni, contrariamente al Marocco (2003) e alla Tunisia (2004). Solo nell'aprile del 2008 venne presentato al Parlamento algerino un progetto di legge, adottato nel giugno dello stesso anno, riguardante le condizioni di entrata, soggiorno e circolazione degli stranieri (legge 8-10 giugno 2008)⁸. Una legge che, a immagine di quella dei Paesi vicini, prevede tuttora la possibilità di detenzione degli stranieri irregolari e la criminalizzazione di tale tipologia di immigrazione. Nello specifico la legge comporta⁹:

- pene dai 6 mesi ai due anni fino a un massimo di cinque anni per i migranti che non abbiano ottemperato a un decreto di espulsione o che siano rientrati sul territorio algerino dopo la sua esecuzione e l'interdizione sino a 10 anni sul territorio (art. 42).

- L'instaurazione del "reato di solidarietà", con pene detentive dai 2 ai 5 anni per coloro che, «direttamente o indirettamente, facilitino o tentino di facilitare l'entrata, la circolazione, il soggiorno o l'uscita in modo irregolare di uno straniero in Algeria». In caso poi di "circostanze particolari", che possono andare del semplice utilizzo di un mezzo di trasporto che ospita stranieri irregolari a quello di mettere in pericolo la vita dei migranti in questione, le pene comporterebbero la reclusione dai 10 a un massimo di 20 anni. Inoltre, ogni persona che ospita uno straniero irregolare deve dichiararlo entro le 24 ore, pena una multa che varia dai 100.000 ai 500.000 dinari.
- L'istituzione dei "centri di attesa" per gli stranieri in situazione irregolare, suscettibili di essere ricondotti alla frontiera (art. 31). Nessun ricorso contro questa detenzione sembra essere previsto. La durata sarebbe di 30 giorni rinnovabili.
- La marginalizzazione delle garanzie procedurali e dell'intervento giudiziario: la legge definisce infatti "espulsione" (dall'art. 30 al 33) la procedura e vie di ricorso, ma non precisa nulla circa la "riconduzione alla frontiera" (art. 36) o la detenzione nei centri di attesa (art. 37), che può essere prescritta dal prefetto territorialmente competente.

La legge del 2008 dovrebbe essere completata prossimamente da una riforma del codice penale che preveda la penalizzazione dell'emigrazione irregolare, che riguarda direttamente gli *harraga*. Quindi anche gli algerini partiti alla volta dell'*European dream*, lasciandosi alle spalle il territorio nazionale in modo "irregolare", sarebbero condannati fino a sei mesi di prigione.

DALLA PRIMAVERA ARABA ALLA MIGRAZIONE DI CRISI

Dal 2011 l'Algeria sta subendo una "migrazione di crisi", conseguenza diretta delle contestazioni della cosiddetta primavera araba e dell'aggravarsi della condizione di alcuni Paesi africani, in particolare nel Mali ma anche, più a sud, nei Paesi dell'Africa occidentale, in Centrafrica, nella regione dei Grandi Laghi. Si tratta di movimenti di popolazione in un contesto di crisi multiple, politiche, economiche e sociali. In tale situazione, gli accordi bilaterali in materia di migrazione non sono più operativi e non esiste un meccanismo multilaterale in grado di gestire le migrazioni di crisi. Ricordiamo che l'Algeria, infatti, nell'indice di sviluppo umano si colloca all'83esimo posto¹⁰ su 177 Paesi, e conta il 23% di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà (meno di 2 dollari al giorno)¹¹.

Mohamed Saib Musette, direttore di ricerca presso il CREAD (il Centro di ricerca sull'economia applicata

e lo sviluppo dell'Università di Algeri), uno dei massimi esperti di questioni migratorie in Algeria, dichiarava in un'intervista a *MaghrebEmergent* il 18 dicembre 2012¹²: «In uno studio sui migranti sub-sahariani in situazione irregolare in Algeria, pubblicato nel novembre 2008 dal Comité international pour le développement des peuples/Société algérienne de recherche en psychologie¹³, si affermava che la quota di lavoratori immigrati sul suolo nazionale era equivalente a quello dei migranti di transito. Questa stima è oggi obsoleta. Il 44% degli immigrati intervistati erano migranti economici, il 51% migranti alle frontiere e il 5% potenziali migranti "rifugiati" in cerca di protezione internazionale. In passato, i migranti sub-sahariani sono stati principalmente uomini e in misura molto minore donne e bambini. Secondo il nostro studio del novembre 2008, la popolazione migrante comprendeva l'86% di uomini contro il 14% di donne. La maggioranza inoltre si dichiarava di origine urbana (66% contro il 34% di origine rurale) e il 67% di età compresa tra i 26 e i 40 anni. Questi migranti non erano inattivi nei loro Paesi di origine, ma avevano un'attività imprenditoriale (84,6% per gli uomini e 82,5% per le donne) insufficiente a coprire le loro esi-

genze e quelle delle loro famiglie, ecco quindi la ragione della loro decisione di emigrare. Nell'attuale situazione di crisi, non c'è un profilo specifico. La gente forzata allo spostamento ha bisogno di assistenza umanitaria in base al loro livello di vulnerabilità». Un dato però è facilmente constatabile negli ultimi sviluppi: la presenza di donne e di minori è fortemente aumentata.

Per quanto concerne i dati ufficiali sui migranti regolari presenti in Algeria, l'IOM al 2015 ne conta circa 242 mila¹⁴, vale a dire lo 0,61% della popolazione nazionale; la maggioranza proviene dal Sahara occidentale (circa 91 mila), dalla Somalia (20,8 mila), dall'Iraq (13,6 mila) e dalla Siria (5,5 mila). Sono cifre quasi irrisorie rispetto al numero reale di migranti irregolari presenti sul territorio algerino, dei quali risulta molto difficile fare una stima complessiva.

Per quanto riguarda invece i flussi migratori dall'Algeria esaminati nello stesso anno, quasi 1,8 milioni di cittadini algerini, corrispondenti al 4,3% della popolazione nazionale, vivevano fuori dal loro Paese. Fra le mete predilette emerge la Francia (1,4 milioni), e in misura nettamente minore il Canada (57 mila), la Spagna (55 mila)¹⁵.



3. Le connessioni con l'Italia e con l'Europa

Nel 2016 sembra essersi riaffermato il fenomeno delle partenze illegali dei migranti algerini dalle coste del Paese nordafricano verso i litorali della Sardegna. Secondo quanto riportato dal quotidiano algerino *Echourouk*, il fenomeno è tornato ai livelli di 10 anni fa, al punto che nel 2016 i migranti intercettati dalle forze di sicurezza italiane prima del loro sbarco in Sardegna sono stati 1.200¹. Dopo una lunga interruzione andata avanti per almeno sette anni, il numero dei migranti fermati lo scorso anno dall'Algeria è tornato ad essere elevato; si contano infatti 26 carrette del mare bloccate nel 2016.

Secondo i media algerini, dopo l'inasprimento dei controlli in Libia, la rotta si sta spostando ad ovest, tanto che i migranti utilizzano le coste di Annaba, nell'est dell'Algeria, come punto di imbarco verso la Sardegna. Solo nell'ultimo giorno del 2016, sono arrivate sull'isola sarda tre imbarcazioni con 46 migranti algerini a bordo e la maggioranza degli arrivi si è concentrata nell'area del Sulcis, nel sud-ovest sardo. Piccoli numeri, lontani dai riflettori, che cominciano però a preoccupare. «A differenza di chi arriva nei porti siciliani, dopo essere stato intercettato a largo della Libia e preso a bordo delle navi di Frontex – spiegano al Viminale –, nel sud della Sardegna i migranti continuano a sbarcare da soli»².

Tuttavia, sono appunto piccole cifre, che si perdono nel nuovo record, raggiunto dall'Italia nel 2016 per quanto riguarda gli sbarchi di migranti: sono oltre 181 mila gli arrivi via mare registrati nell'anno, cifra superiore quindi a quella del 2014 che ha contato 170 mila arrivi, e a quella del 2015 (154 mila). Complessivamente rispetto all'anno precedente gli sbarchi nel nostro Paese sono aumentati del 18%. Con punte di arrivi giornalieri molto consistenti: il mese di ottobre scorso ha registrato il numero più elevato di sbarchi dall'inizio dell'anno (oltre 27 mila arrivi).

I dati annuali evidenziano inoltre il primato dell'Italia per numero di arrivi nel Mediterraneo: degli oltre 360 mila migranti giunti via mare in Europa la metà è approdata sulle coste italiane, il 48% degli sbarchi è avvenuto in Grecia (174 mila arrivi), mentre sono stati 8.826 i migranti sbarcati in Spagna. L'impatto degli arrivi sul sistema di accoglienza italiano è considerevole: al 31 dicembre 2016 risultavano presenti oltre 176 mila migranti. In particolare il 77,7% dei migranti è ospitato in strutture di accoglienza temporanee, il 13,5% nei centri del sistema SPRAR e il restante 8,8%



negli hotspot e centri di prima accoglienza nelle regioni di sbarco³.

Continua, seppur molto a rilento, il meccanismo di *relocation*⁴: i dati disponibili al 30 dicembre 2016 indicano che complessivamente dall'Italia sono stati ricollocati in altri Paesi europei 2.654 richiedenti asilo (su un totale di 39.600 previsti entro il 2017) e 6.212 dalla Grecia al 6 dicembre (su 66.400).

Anche sul fronte delle richieste di asilo è record per il nostro Paese: nei primi dieci mesi del 2016 sono state presentate in Italia oltre 98 mila domande di asilo, il numero più alto registrato negli anni. Nell'85% dei casi le domande sono presentate da uomini; 4.168 le richieste fatte da minori stranieri non accompagnati. Circa un terzo dei richiedenti proviene da due

Nel primo semestre 2016 le richieste d'asilo nella UE sono state oltre mezzo milione, il 61% sono state effettuate in Germania. L'Italia, con oltre 49 mila richieste, è al secondo posto in Europa. Nel complesso dei Paesi UE, sono soprattutto siriani, afghani e iracheni

Paesi: Nigeria (oltre 20 mila domande in dieci mesi) e Pakistan. Nello stesso periodo le Commissioni territoriali hanno esaminato 76 mila domande, e per ben il 62,5% dei casi, l'esito è stato negativo (nel 2015 la percentuale di dinieghi è stata del 39%). Nel corso del 2015 le richieste in Italia sono state 84 mila, un terzo in più rispetto all'anno precedente⁵.

I dati Eurostat relativi al primo semestre 2016 sulle richieste d'asilo nella UE⁶ indicano che sono state oltre mezzo milione le domande presentate, e per ben il 61% dei casi sono state effettuate in Germania. L'Italia, con oltre 49 mila richieste, è al secondo posto in Europa. Nel complesso dei Paesi UE, sono soprattutto siriani, afghani e iracheni i richiedenti asilo.

IL MAGHREB E L'EUROPA

Il Maghreb, zona di transito dei migranti africani verso l'Europa, sembra assumere sempre più i contorni di

un "corridoio umanitario" che di un vero e proprio territorio abitato, ricco di storia e di civiltà millenarie. Spesso si sentono o leggono interventi sul tema delle migrazioni che non tengono conto dell'esistenza di Paesi e popolazioni autoctone, situate tra gli sterminati territori del Sahara e del Mediterraneo: dall'Africa nera, le moltitudini di migranti appaiono piuttosto come frotte di numeri senza volto che si riversano nel mare nostrum, provenienti da immaginari litorali del Sahel. Molte sono le voci scandalizzate che si levano sulla morte in mare di migliaia di uomini, donne e bambini; ma in pochi sembrano accorgersi e denunciare l'allarmante numero di decessi nell'immenso mare di sabbia (quattro volte più esteso del Mediterraneo) che i migranti devono attraversare per raggiungere le coste che li separano dall'Europa. Il Sahara e la costa africana sono come assimilati in una fantomatica *no man's land*, lontana dagli occhi e dal cuore della civiltà occidentale.

D'altra parte l'aumento dei controlli alle frontiere dell'Unione europea e la loro progressiva esternalizzazione verso sud, hanno fatto dei Paesi di quest'area gli alleati naturali del Vecchio Continente nel contenimento della paventata invasione dei nuovi barbari al cuore dell'impero occidentale, erede di quello romano; che però comprendeva entrambe le coste del Mediterraneo, non solo quella settentrionale. Oggi come allora, le "invasioni barbariche" sono il segnale di un forte cambiamento di civiltà: il mondo occidentale si appresta a evolvere verso una forma di multiculturalismo alla quale non si è ancora pronti né preparati; un multiculturalismo che spaventa e che sta cambiando i già fragili equilibri internazionali. A nulla servono i muri e le fortificazioni, un fatto noto fin dal tempo del famoso vallo di Adriano, costruito tra la Britannia romana e la Scozia celtica (allora i barbari venivano dal nord); tuttavia rappresentano un buon argomento elettorale per i politici europei, sempre più populistici e meno lungimiranti.

Se dunque il viaggio attraverso il Mediterraneo diviene sempre più difficile, costoso e pericoloso, l'Africa del nord si sta progressivamente trasformando in un'area di sosta, non solo di transito, per i migranti. Dalla costa libica, africani, maghrebini, mediorientali e asiatici sborsano ai trafficanti di esseri umani in media dai 1000 ai 2000 euro per un passaggio da un lido all'altro. Non bisogna inoltre dimenticare che chiunque abbia percorso migliaia di chilometri, pagando un prezzo fino a sei volte maggiore del costo della traversata⁷, una volta raggiunte le sponde del Mediterraneo sa che il più è fatto: quello che lo separa dalla meta è "l'ultimo balzo". Inutile quindi farsi illusione di spostare a sud i confini dell'Europa, parlando

di esternalizzazione delle frontiere: il destino dei migranti è nel cuore dell'impero.

Tra i Paesi del Maghreb, le "terre occidentali" di un altro antico impero, quello arabo, l'Algeria resta una delle principali aree di transito per le persone sulla strada dell'Europa; sia per le sue dimensioni (il più esteso del continente africano), sia per la relativa stabilità politica, se confrontato con la vicina Libia, ben più turbolenta, che costituisce geograficamente l'altro importante asse di comunicazione sud-nord. In Algeria e Marocco, il migrante ha la possibilità di sostare il tempo necessario a recuperare le forze e i fondi utili per compiere l'ultimo passo, quello decisivo. Molti dei migranti sono in grado di organizzare un piccolo business, grazie anche agli aiuti del proprio gruppo etnico, delle organizzazioni caritative, di amici occasionali. Pochi, invece, sono quelli che decidono di tornare indietro. Il senso di colpa (l'identificazione da parte della comunità di appartenenza come "figli prodighi" che non hanno saputo prendere in mano la propria vita e hanno fallito), la paura di ripercorrere il deserto e il timore di mettersi nuovamente nelle mani dei trafficanti di esseri umani, li scoraggia profondamente.

La migrazione delle popolazioni sub-sahariane in Algeria non è un fenomeno nuovo; già presente nell'area, soprattutto negli anni '70, obbediva ai diversi movimenti transfrontalieri con i vicini Paesi delle ex-colonie francesi dell'Africa occidentale, dovuti in particolare alla ricerca di lavoro e benessere. Ma è dal 1990, e soprattutto negli anni 2000, che è emersa prendendo piede una nuova migrazione dall'Africa sub-sahariana. L'esternalizzazione delle frontiere dell'Unione europea, avente l'obiettivo di delegare una questione puramente europea ai Paesi del Maghreb, non ha saputo tener conto e valorizzare le migrazioni transfrontaliere tra Paesi vicini. Concentrando aiuti e finanziamenti nei Paesi dell'Africa mediterranea, non ha fatto altro che attirare verso di sé le attenzioni e gli interessi dei nuovi cercatori di fortuna, e del mercato di chi specula sui bisogni dei migranti. I nuovi barbari stanno mobilitando masse ingenti di fondi, con il beneplacito delle istituzioni europee, che vorrebbero invece contenere, se non fermare, il fenomeno migratorio.

Più gli Stati dell'Unione europea restringono o chiudono le vie "normali" d'accesso nei propri Paesi, più aumenta e si gonfia il volume del traffico degli esseri umani, dei servizi umanitari, delle operazioni di concentrazione e ritorno forzato ai Paesi di origine, persino del rimpatrio volontario. Il fallimento dell'attuale politica europea di esternalizzazione risulta ormai palese, ma i governi del Vecchio Continente sembrano non volersene accorgere.

4. I dati Caritas

UN'INCHIESTA SULLA DONNA MIGRANTE NEL MAGHREB

Il fenomeno delle migrazioni nell'area mediterranea è oggetto di diversi studi da parte dei ricercatori o delle associazioni interessate ai migranti, che analizzano il loro profilo e i percorsi da loro seguiti per raggiungere la costa africana¹. Essi evidenziano un aspetto in crescita, quale la "femminilizzazione delle migrazioni": sembra infatti che la presenza delle donne, seppur ancora in minoranza nelle comunità migranti, stia fortemente aumentando e le analisi sottolineano che quest'ultimo aspetto merita ulteriori ricerche sulle sue cause e conseguenze. La presenza di donne e bambini migranti è stata finora poco studiata nel Maghreb, a causa della sua visibilità relativamente recente e della difficoltà di accesso a tale popolazione, normalmente più nascosta della componente maschile. A questo scopo Caritas Algeria, in collaborazione con il Laboratorio di sociologia dell'Università di Algeri II, si è impegnata a prendere in esame le donne migranti subsahariane presenti sul territorio nazionale, ben sapendo che sono una categoria vulnerabile con esigenze molto particolari.

IL PROFILO DELLE DONNE MIGRANTI: LA RICERCA DI CARITAS ALGERIA

L'indagine presenta due obiettivi principali: precisare il profilo della donna migrante e interrogare le intervistate circa i loro bisogni nei confronti della realtà associativa, al fine di stabilire, sulla base dei risultati, nuovi progetti di aiuto che meglio corrispondano alle esigenze espresse. L'inchiesta si è svolta nelle città di Orano, Algeri e Tamanrasset e ha interessato 559 donne. Ha richiesto circa sei mesi di preparazione e si è svolta nei primi mesi del 2016. Il questionario distribuito era anonimo e costituito da 75 domande legate all'evoluzione della loro situazione: 1) l'ancoraggio familiare/professionale al Paese di origine; 2) l'esperienza del viaggio (sempre via terra e in forma irregolare); 3) l'insediamento in Algeria, Paese ospitante; 4) la domanda di aiuto. Al termine di ogni questionario era previsto uno spazio di espressione libera, in cui le donne potessero dare libero sfogo alla parola, l'esperienza, o la rivendicazione.

In accordo con l'Università, l'indagine presentava piuttosto un carattere preparatorio, che aprisse cioè la strada ad altre forme e tappe di studio del fenomeno, ancora troppo poco conosciuto per precisarne gli obiettivi scientifici. Le donne intervistate provengono in particolare dell'Africa occidentale e centrale:



i Paesi più rappresentati sono Camerun (59%), Mali (10%), Liberia (10%) e Costa d'Avorio (8%).

Le migranti sono generalmente giovani, di età media intorno ai trent'anni. In particolare il 70% delle intervistate ha un'età compresa fra i 28 e i 38 anni, il 22% occupa una fascia che va dai 21 ai 27 anni, mentre il restante 8% delle donne presenta età differenti.

La stragrande maggioranza di esse svolgeva un'attività lavorativa prima della partenza, in particolare in saloni di bellezza (parrucchiera/cosmetici), commercio, alberghi e ristoranti. Quasi la metà delle intervistate ha un livello di istruzione pari alla scuola media (46%), il 23% e l'11% hanno rispettivamente frequentato le superiori e conseguito la laurea, solo l'1% non ha mai frequentato la scuola; la maggioranza afferma di provenire da una famiglia povera e numerosa. Quanto allo stato civile, il 66% di esse è nubile.

Le cause della partenza si concentrano in particolare su ragioni economiche. Alcune citano come motivo del viaggio la guerra, soprattutto quelle provenienti dal Mali, dalla Costa d'Avorio e dalla Repubblica Centrafricana, tutti Paesi toccati da gravi disordini in tempi più o meno recenti; altre fanno riferimento a questioni familiari (es. una delusione amorosa o una fuga da un matrimonio non desiderato). Infine tra gli altri motivi sono riportati un cattivo consiglio o le storie raccontate da altre donne già stabilitesi in Algeria, che le hanno incoraggiate a unirsi a loro.

Ragioni che spingono a partire

Economiche

74%

Guerra

14%

Familiari

11%

Altro

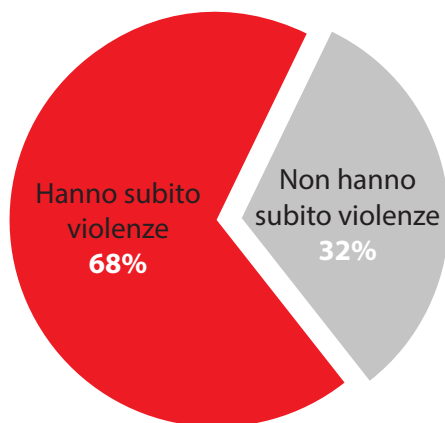
1%

Fonte di tutti i grafici di questo capitolo: Caritas Algeria

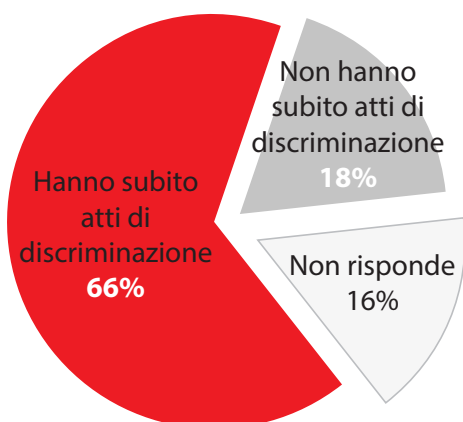
Le intervistate affermano di aver raggiunto l'Algeria via terra e nell'irregolarità. Ad esempio dal Camerun, la maggior parte di esse ha preso la via più breve, che passa dal nord-ovest del Paese, per raggiungere la Nigeria, poi il Niger, passando di solito nelle città di Zinder, Agadez, Arlit; infine sono arrivate in Algeria a Guezzam sul confine, quindi a Tamanrasset, principale punto di snodo del sud algerino, dove i migranti transitano per dirigersi a Ghardaia, e poi sulle città costiere come Algeri e Orano. Il percorso descritto è il più veloce e può durare meno di una settimana di viaggio per le donne in possesso dei mezzi di sostentamento. Tuttavia, il cammino può prolungarsi per diversi mesi: in un solo caso, tra le intervistate camerunesi, una donna ha preferito il percorso più lungo e sicuro attraverso i centri urbani più importanti, da Lagos (Nigeria) a Cotonou (Benin), Ouagadougou (Burkina Faso), Bamako (Mali), per arrivare finalmente in Algeria. La scelta di toccare le diverse capitali risponde ovviamente alla necessità di trovarsi un'occupazione momentanea durante il viaggio, in modo da garantirsi il proseguimento del cammino.

Molte delle donne intervistate hanno riferito di aver subito violenze: verbali, morali, fisiche e sessuali, inferte anche da funzionari corrotti.

Atti di violenza

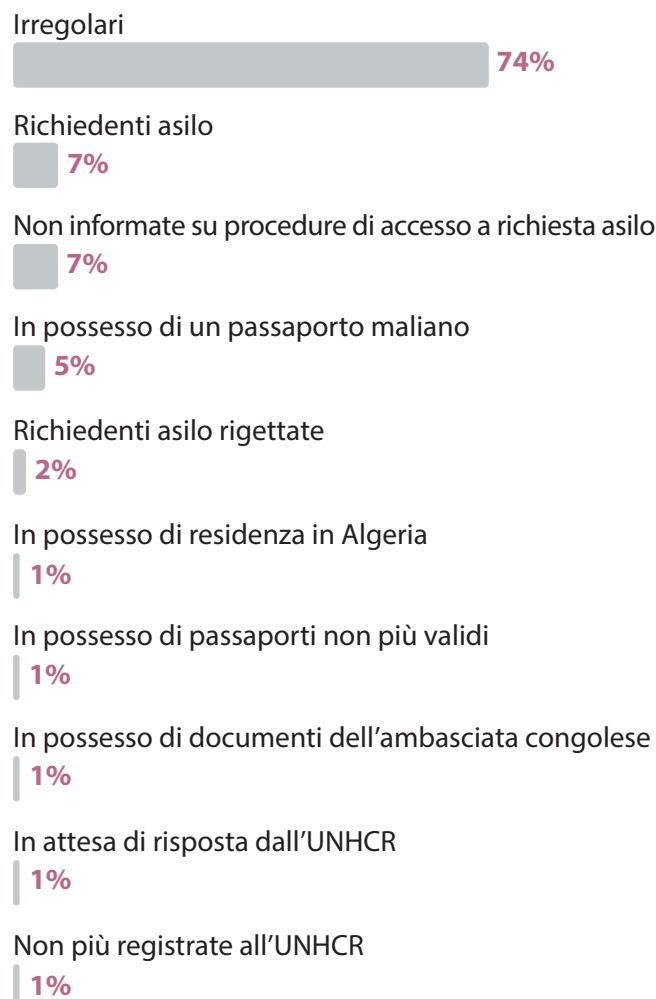


Discriminazione razziale



La traversata del deserto è tremendamente difficile: fame, sete e angoscia per continui guasti dei pick-up, sono gli abituali compagni di viaggio. Un gran numero di intervistate ha riferito di non avere avuto la minima idea delle condizioni in cui il loro viaggio si sarebbe svolto; alcune affermano che si sono pentite di essere partite, e non consigliano a nessuno di farlo.

Status giuridico delle donne migranti in Algeria



Arrivando in Algeria e passando per le città del sud, in particolare per Tamanrasset, sono state alloggiate nei cosiddetti "ghetti", luoghi in cui i migranti sono generalmente suddivisi e concentrati per nazionalità. Le condizioni di vita, così come quelle igieniche, sono deprecabili: tutto è a pagamento, mangiare, dormire, lavarsi. Si dorme in situazioni di promiscuità, da 15 a 20 persone per camera, per terra, su stuoie. Alcune, le più sprovvedute o con meno mezzi di sussistenza, ricorrono alla prostituzione per saldare la propria quota.

Soprattutto le donne che non sono in grado di pagare il viaggio verso le città costiere con fondi propri o con l'aiuto della famiglia, sono costrette ad affidarsi agli uomini della loro comunità. Questi ultimi, infatti, dopo un'iniziale fase di adattamento trovano un'attività lavorativa, talvolta insufficiente e spesso ai limiti

del legale, in particolare nel campo delle costruzioni, ma pur sempre utile per sopravvivere e proseguire il viaggio. Gli uomini quindi prendono a carico i costi delle donne che viaggiano, avvalendosi spesso dei cosiddetti *maquis* (una sorta di taverna) dove le migranti possono trovare alloggio e occupazione. I *maquis*, luoghi abusivi in cui si bevono alcolici, sono gestiti e accolgono solo migranti. Le donne qui ospitate (il 2% delle migranti intervistate nella ricerca) fanno "decoro", cioè tengono compagnia e servono bevande ai visitatori. Per affrancarsi dal *maquis*, la donna deve sborsare una quota di riscatto alla gerente, ma per far questo ha bisogno ancora una volta di un uomo che si assuma l'onere per lei e con cui lei accetti di convivere. Le donne intervistate hanno spesso sottolineato le condizioni di vita deprecabili nei *maquis*, evidenziando il fatto di essere totalmente soggette alla proprietaria e considerate spesso come schiave: andare a dormire tardi, svegliarsi presto al mattino, fare le pulizie e le faccende domestiche, oltre ad essere disponibili in qualsiasi momento del giorno e della notte per servire i clienti sono le condizioni dalle quali non si può prescindere per essere accettate.

Tuttavia i *maquis* non sono gli unici luoghi di primo asilo per le donne. Quelle che hanno la possibilità di pagare il passaggio al ghetto e il trasporto verso le città del nord sono in seguito alloggiare in aree di vita comuni, considerati luoghi di prima accoglienza per migranti. Da questo punto di vista esistono due diversi modelli d'insediamento: l'occupazione abusiva in case ancora in costruzione, che interessa il 17% delle intervistate, e l'affitto di camere o garage appena edificati in cui vivono rispettivamente il 10% e il 47% delle donne. Tali habitat presentano diversi livelli di comfort, sicurezza e privacy, sono generalmente molto precari e caratterizzati dalla vita in comunità: non esistono cioè, spazi isolati e personali, condizioni che invece caratterizzano la seconda accoglienza, che il migrante può permettersi nel momento in cui riesce ad ottenere un suo reddito fisso, un suo "business".

Nelle condizioni di prima accoglienza è estremamente raro che una donna rimanga da sola. La mag-

gior parte di loro, come si è detto, contratta un'unione più o meno tollerata con un uomo che si prenda cura di lei e dell'eventuale prole. La maggior parte delle donne intervistate (il 68%) ha affermato di essersi messa in coppia per necessità materiale e finanziaria, non per scelta, e si sentono sotto il controllo e la protezione del coniuge, piuttosto che autonome e indipendenti. Solo il 26% dispone di una propria fonte di reddito.

Sulle migranti con prole (36%) si rileva che normalmente i figli sono troppo piccoli perché vadano a scuola e in genere le madri appaiono riluttanti nel permettere loro di frequentare le lezioni, a causa innanzitutto della lingua diversa. Sono tanti poi i genitori con figli nati sul territorio nazionale che preferiscono lasciarli crescere per farli tornare, in un secondo momento, nel Paese di origine, dove possono frequentare la scuola sotto le cure dei nonni o di altri parenti. Per quanto riguarda infine la richiesta di assistenza, le intervistate risultano tutte ansiose di ricevere una formazione che potrebbe aiutarle ad ampliare le loro conoscenze e quindi trovare una piccola fonte di reddito, anche in modo informale, consentendo il conseguimento di una certa autonomia.

I loro sogni

Andare in Europa

50%

Tornare nel proprio Paese di origine

30%

Restare in Algeria

14%

Avere un aiuto finanziario

1%

Non risponde

4%

Fonte di tutti i grafici di questo capitolo: Caritas Algeria



5. Testimonianze

UN TRAFFICANTE DI MIGRANTI A TAMANRASSET

«Ho cominciato a fare questo mestiere molto giovane, non so fare nient'altro. Molti a Tamanrasset sono come me. Non ci è stato insegnato a fare niente; il cosiddetto "decennio nero" (il periodo di terrorismo che ha insanguinato l'Algeria per tutti gli anni '90, ndr) è stato per noi un'occasione per arricchirci. Solo a partire dal 2004 lo Stato ha cominciato a stringere le viti sui contrabbandieri. Noi tuareg non abbiamo problemi a viaggiare tra il Niger e il Mali, non ci domandano nemmeno i documenti.

Conosco della gente a Kidal (nord del Mali) e in Niger che mi porta dei *souadines*, dei neri, che vogliono venire a Tam (Tamanrasset). La mia Toyota può trasportare fino a 22 persone. Io do al mio intermediario 5000 franchi CFA (8-10 euro) per persona e domando a ciascun passeggero il tragitto che desidera fare: se vogliono partire da Tissalit o da In Khalil (villaggi del Niger presso la frontiera algerina) il prezzo è 50.000 franchi CFA. Se invece partono da Kidal (cittadina del nord del Mali) il prezzo aumenta a 60.000 franchi CFA. Il prezzo cresce per i migranti che vengono dalla Nigeria o dal Ghana. Loro hanno le tasche piene di dollari. Mi è capitato di accompagnare dei migranti da In Salah a Tam (città del sud algerino) per 10.000 dinari algerini ciascuno (circa 85 euro). Non si può domandare quel prezzo a migranti del Mali o del Niger, sono molto poveri.

Non ho mai abbandonato nessuno sulla strada, ma ci sono dei *passeurs* (traffickanti) che non temono Dio e che li lasciano soli in pieno deserto. I più fortunati arrivano a Tam, gli altri muoiono di sete. Succede tutti i giorni: i *passeurs* li abbandonano per fuggire dalle guardie di finanza o dall'esercito. Io sono stato fermato solo una volta, cinque anni fa. Trasportavo del carburante verso Kidal. Lo Stato è ingiusto: le autorità rubano dei miliardi e nessuno domanda loro conto, mentre quando un pover'uomo vende un barile di benzina alla frontiera per sfamare la propria famiglia, allora gli sequestrano il veicolo e lo mettono in prigione»¹.

M.J., 19 ANNI, IN FUGA DAL GAMBIA

«Sono scappato dal Gambia e ho raggiunto il Mali passando per il Senegal. Il mio insegnante di inglese mi ha pagato il viaggio. In Mali ho pagato 30.000 CFA e sono salito insieme ad altri ragazzi in un camion diretto verso l'Algeria. Nel deserto a Kidal, in Mali, siamo stati fermati dai tuareg, ci hanno fatti scendere dal camion, ci hanno picchiato e derubato di soldi e vestiti, hanno violentato le donne di fronte a noi, siamo stati costretti a saltare sul posto per cinque ore in mezzo al deserto, se ci fermavamo ci picchiavano a sangue.



Sono morti due compagni di viaggio. Ci hanno fatti salire nuovamente sul camion e siamo arrivati a Timiaouine, in Algeria, dove ho lavorato per una settimana e ho guadagnato i soldi per andare a Tamanrasset.

A Tamanrasset ho incontrato un ragazzo del Mali e siamo andati insieme a Ouargla, dove ho lavorato come imbianchino. Nel campo in cui vivevo c'è stata un'esplosione e sono morte tante persone, così il responsabile ha deciso di rimpatriare molti africani. Ho deciso di scappare verso la Libia insieme a un amico e abbiamo raggiunto Ghadames; con altri due ragazzi abbiamo preso un "taxi" per Zliten pagando 450 dinar (290 euro)»².

WILLY, PARTITO DA YAOUNDÉ

Willy ha lasciato Yaoundé cinque anni fa ed è già stato arrestato almeno dieci volte. «Veramente non mi ricordo nemmeno più quante. L'ultima volta mi hanno preso a un posto di blocco a In Salah. Mi hanno riportato subito al centro di detenzione di Tam». Ogni giorno due mele ciascuno e una scatola di latte in polvere ogni cinque detenuti. Poi via, verso "la città dove Dio non esiste", come chiamano i migranti l'oasi di Tin Zaouatine, lontana più di 400 km da Tam e 300 km da Kidal. «Mi hanno preso per colpa dei documenti fatti male. Ero su un autobus di linea diretto verso Ghardaia».

Partito da Yaoundé, con mille euro nascosti un po' nei calzini, nella cintura e nell'apposita doppia tasca dei pantaloni, Willy è arrivato in Algeria più di due anni fa. Senza più un soldo, adesso deve rifare tutto da capo. Deve raccogliere il denaro per il viaggio e per i documenti falsi: 1500 dinari (15 euro) per una carta da rifugiato, fino a 50 euro per un passaporto con una foto visibile e un timbro ben fatto. Il tutto rigorosamente maliano. «Non usiamo mai documenti algerini. Tutti cercano dei documenti del Mali». Unico Paese dell'area a cui l'Algeria non chiede il visto d'ingresso.

Mentre parla, Willy ci accompagna a "casa sua". Le strade diventano terra, poi pietra. Nessuna costruzione, non un'anima viva. Soltanto alcuni avvoltoi volano in cerchio sulle nostre teste. In lontananza qualche "ombra" tra le montagne. «Ecco, quello è lo Sheraton! Un po' più in là c'è l'Hilton!». La maggior parte

degli *aventuriers* vive qui, tra le rocce alla periferia della città. «Qui, dove non esistono né la pioggia né il sole». Con un cappellino da baseball calato sulla fronte, Willy cerca di nascondere la ferita che ha sull'occhio. «Volevo fare il calciatore. In Camerun giocavo. Adesso mi sono specializzato nelle mattonelle».

Sorride Willy, ma non vuole parlare dell'incidente. «No, non è stata la polizia. Anche se a ogni arresto ci accolgono con le bastonate. Ho avuto un viaggio difficile ma non sono mai stato aggredito. Sono stato solo un po' stupido». Il suo viaggio attraverso Nigeria e Niger è durato più di due anni. «Chi conosce la strada può arrivare direttamente fino ad Arlit (*nord Niger*). Io invece prima di partire non sapevo nulla, ho fatto tappa per tappa. Dei percorsi a piedi...». Yaoundé-Ngaounduré (*Camerun*) in tre giorni per 1500 dinari (15 euro). Poi su fino a Garoua (5 euro), vicino alla frontiera con la Nigeria. E ancora Garoua-Manduguri-Bauchi-Kano-Maradi (*Niger*)-Agades-Arlit. Ultima tappa, a bordo di una Toyota, Arlit-Tam per circa 5000 dinari (50 euro) e tre giorni di viaggio. «Ne basterebbe uno solo ma a volte bisogna allungare il percorso per evitare le pattuglie delle guardie di frontiera algerine». L'ultima tratta la controllano i *mbouzou*, le esperte guide tuareg. Contrabbandieri che scendono verso sud carichi di ogni tipo di merce, dalle sigarette ai biscotti algerini scaduti destinati ai Paesi vicini, e ritornano carichi di esseri umani.

Dopo una giornata passata insieme, Willy ci confida il suo sogno: Venezia. «La città sull'acqua», dice. In realtà Willy non sa nemmeno dove si trova e come fare ad arrivarci. Sa soltanto che è in Italia, al di là del mare. «Quel Paese con una lingua così strana», ci spiega. «Dove ci sono la squadra di calcio del Milan, la pasta e quelle cose di mafia». «Sono stanco, ma mi fermerò soltanto la morte, o Venezia. Questo è il mio cammino. È una vita»³.

Dal rapporto trimestrale della responsabile del Centro migranti della Caritas di Algeri (Algeri, 16-01-2016) A.T., ASSISTENTE SOCIALE, ORIGINARIA DEL BURKINA FASO

«Nel mese di ottobre, ho accolto e assistito una ragazza nigeriana, O., 10 anni, con una gamba rotta. La piccola era stata travolta da una moto mentre mendicava per strada. La polizia l'ha presa e portata all'ospedale di El Harrach (*quartiere periferico di Algeri*). Il medico non era in grado di comunicare correttamente con lei, per mancanza di una lingua comune, perciò l'assistente sociale dell'ospedale ha preso contatto con il nostro Centro per avere aiuto e cercare un luogo di convalescenza post-operatoria per la piccola. Così ho cercato una traduttrice nigeriana che venisse con me in ospedale per tradurre le domande del medico e sostenere moralmente la malata. Dopo tre settimane la piccola è stata dimessa senza operazione. Lei e sua so-

rella maggiore, che se ne prendeva cura, hanno raggiunto la loro comunità. Questo caso ci ha permesso di stabilire delle relazioni di cooperazione con l'ospedale di El Harrach, che ora ci apre con facilità le sue porte.

In quello stesso periodo si è rivolta a noi una camerunese di nome F., arrivata da Bechar (*città del sud-est algerino*). La donna è fuggita di casa con il figlio di 9 mesi a causa delle continue percosse del marito. Dopo averla accolta per una notte con noi qui al Centro, ho consultato un amico medico, che ha trovato tracce di violenza sul suo corpo. La procedura prevista in questo caso era quella di portarla da un medico legale per accertare i maltrattamenti subiti e avviare un'azione legale presso il procuratore. La donna però non si è più ripresentata, perché il marito l'ha ritrovata da un'amica dove si era rifugiata. Preoccupata, ho contattato altre donne legate alla nostra rete e ho saputo che la donna era tornata a stare con il marito e aveva ripreso la sua piccola attività di ristorazione.

Nel novembre successivo abbiamo accolto Idriss, un migrante sudanese inviato da suor M. di Tamanrasset, con seri problemi di salute. Insieme a Edwin, studente dell'ultimo anno di medicina (*kenyota*, operatore Caritas), l'ho accompagnato in ospedale per una visita di controllo. Il nostro intervento ha permesso il suo accesso alle cure e in particolare l'intervento chirurgico richiesto dalla suora. Tutto si è svolto in breve tempo: il primario di traumatologia dell'ospedale di Douera (*comune satellite di Algeri*), l'ha fatto ricoverare nello stesso giorno in cui ci siamo presentati e la mattina dopo è stato operato. Aveva degli amici ad Algeri che l'hanno accolto per tutto il periodo della convalescenza. Tornato in seguito a Tamanrasset è stato molto felice di aver recuperato la salute.

Verso la fine abbiamo trattato un altro caso legato alla salute: A.B., della Croce Rossa Internazionale, ci ha inviato un richiedente asilo della Repubblica Centrafricana, che dormiva davanti alla moschea della Casbah, di nome M., di 30 anni. Il giovane mi ha rivolto due richieste, una sanitaria e l'altra abitativa. Per l'abitazione non possiamo fare nulla, ma per la salute gli ho offerto il nostro aiuto. Preso a carico da Edwin, dopo molte trattative in diversi ospedali e con molti medici e professori, siamo riusciti a farlo ricoverare per una possibile operazione. M. soffriva di un raro problema alla gamba destra e doveva essere operato. Quando ho ricevuto il giovane, ho cercato di sapere dove e da chi era stato aiutato: ho in seguito scoperto che ogni volta che era andato in ospedale, non era stato accolto o non aveva potuto mai ricevere una visita specialista in dermatologia. Di recente siamo riusciti a farlo ricoverare al centro ospedaliero universitario Moustapha (*il più grosso centro ospedaliero di Algeri*). Dopo 8 anni di ricerca di una cura per la sua malattia abbiamo finalmente trovato chi lo aiuta seriamente».

6. La questione

L'EUROPA, L'ITALIA E LA MIOPE E FALLIMENTARE STRATEGIA DELL'ESTERNALIZZAZIONE DELLE FRONTIERE

Nello scenario di un Mediterraneo solcato da centinaia di migliaia di persone in fuga, l'Algeria non rappresenta per l'UE una priorità o una ragione di preoccupazione. Anzi, dal punto di vista strettamente italiano l'Algeria costituisce una sorta di terra felice, da cui, a differenza della vicina Libia, solo poche migliaia di migranti partono diretti verso le coste della penisola. Le scelte della politica ancora una volta dimostrano i loro limiti, rimanendo sorde alle sofferenze dei tantissimi migranti forzati bloccati in Algeria, che vivono in condizioni disumane. Allo stesso modo si rimane indifferenti di fronte alle migliaia di morti nel tentativo di raggiungere il Nord Africa, di cui non si conosce il numero, né tantomeno il nome, mentre ci si scandalizza per i nuovi record dei morti nel Mare Nostrum.

Gli sforzi si concentrano ancora una volta nel breve periodo, sul pericolo imminente, sulla Libia e sulla Turchia, e la strategia è sempre quella, esternalizzazione delle frontiere dell'UE. Le relazioni internazionali con la "sponda sud" del Mediterraneo si limitano per lo più a mantenere alta l'efficacia di tali sforzi. Da ultimo, il governo italiano ha confermato la linea dei governi precedenti, con l'obiettivo di stringere nuovi accordi con il governo di unità nazionale libico sul controllo delle partenze dalle proprie coste. Secondo quanto riportato dalla rivista *Internazionale* «l'Italia ha promesso di aiutare la Libia a chiudere il confine meridionale del Paese, quello con il Niger, da cui transitano la maggior parte dei migranti che entrano nel Paese dall'Africa sub-sahariana»¹.

Questo tipo di accordi, già visti in passato, prevede quindi, in cambio di denaro, la realizzazione di nuovi muri, nuove barriere, nuove prigioni disumane, in attesa che i migranti in fuga dalla zona più povera e instabile del mondo, e i loro trafficanti, trovino un'altra via per raggiungere il Mediterraneo, ad esempio attraverso l'Algeria. Oppure in attesa che il dittatore di turno alzi la posta in gioco, come successo nel 2011 con Gheddafi. L'accordo del 2008 prevedeva il versamento alla Libia di Gheddafi di 5 miliardi di dollari in aiuti. Solo tre anni dopo l'Italia si trovò vittima della ritorsione del generale libico che aprì le prigioni e inviò,



forzatamente, più di 100 mila migranti a Lampedusa. Nonostante la storia recente dimostri il fallimento della strategia dell'esternalizzazione delle frontiere, la politica italiana ed europea continua a proporre accordi miliardari con i Paesi confinanti, affidando a dittatori senza scrupoli la sorte di milioni di persone insieme al controllo dei propri confini.

I dati relativi ai costi economici della politica repressiva dell'Unione europea sono quasi altrettanto scandalosi rispetto a quelli del costo in vite umane. Secondo un recente studio del centro di ricerca "The Migrant Files", dal 2000 al 2015 gli Stati membri dell'Unione hanno speso quasi 13 miliardi di euro per la repressione dell'immigrazione irregolare in Europa

In questo scenario di un Mediterraneo solcato da centinaia di migliaia di persone in fuga, l'Algeria non rappresenta per l'Italia e per l'UE una priorità o una ragione di preoccupazione

Gli sforzi si concentrano ancora una volta nel breve periodo, sul pericolo imminente, sulla Libia e sulla Turchia, e la strategia è sempre quella, esternalizzazione delle frontiere dell'UE. Le relazioni internazionali con la "sponda sud" del Mediterraneo si limitano per lo più a mantenere alta l'efficacia di tali sforzi

(controllo delle frontiere, operazioni di polizia, apparecchiature tecnologiche, accordi bilaterali con Stati terzi, ...). Soldi che, come mostra l'evidenza, non hanno risolto il problema, tanto che migranti e rifugiati continuano a raggiungere i confini europei per vie non regolari, spendendo cifre ancora maggiori. Lo stesso centro di ricerca stima che, in 15 anni, migranti e rifugiati abbiano pagato ai trafficanti di vite umane quasi 16 miliardi di euro. Somma che è cresciuta di anno in anno, sia in proporzione, ovviamente, al numero degli arrivi, ma anche in proporzione all'aumento delle difficoltà: maggiore la complessità del viaggio, maggiore

il prezzo della tratta e più alto il rischio di perdere la vita durante la traversata. Così nel quinquennio 2010-2015 per i viaggi della speranza, migranti e rifugiati hanno speso più del triplo del quinquennio 2000-2005² e il numero dei morti in mare cresce costantemente raggiungendo nel 2016 nuovi record.

In totale, tra le somme elargite per la repressione e

il prezzo pagato ai trafficanti, stiamo parlando di quasi 29 miliardi di euro in 15 anni, circa 2 miliardi l'anno, spesi non per la gestione dei flussi migratori (assistenza umanitaria, accoglienza e integrazione) ma per il tentativo, fallito, di reprimerla.

Costi della politica europea per il controllo delle migrazioni (2000-2015)

| VOCE DI COSTO | SOMMA TOTALE | NOTE |
|---|----------------------------|---|
| Centri di detenzione in Paesi terzi | € 45.800.000,00 | Centri pronti all'uso in Libia e in Ucraina costruiti da Paesi membri UE |
| Assistenza tecnica a Paesi terzi vicini guidati da dittature | € 74.658.000,00 | Tunisia, Egitto, Libia, Algeria, Mauritania |
| Fortificazioni (muri e recinzioni) | € 76.600.000,00 | In Spagna, Grecia e Bulgaria in particolare |
| Acquisto di apparecchiature tecnologiche per i controlli alle frontiere | € 225.710.000,00 | Droni, visori notturni, telecamere termiche, ... |
| Programmi di ricerca e sviluppo | € 230.000.000,00 | Programmi di ricerca su come tenere i migranti fuori dal territorio UE, tra cui 16milioni per lo sviluppo di un sensore di odori per individuare i migranti |
| Programmi di coordinamento europeo | € 954.717.510,00 | Quasi un miliardo di euro per coprire il budget di agenzie specifiche come Frontex o programmi come Seahorse, EuroDac |
| Ritorni forzati | € 11.300.000.000,00 | Pù di 11 miliardi di euro per finanziare i rimpatri forzati e volontari verso paesi terzi (non include i rimpatri interni sotto il regolamento di Dublino) |
| TOTALE | € 12.907.485.510,00 | |

Fonte: Migrant Files cfr. <http://www.themigrantsfiles.com/>

Somme pagate dai migranti ai trafficanti per arrivare in Europa

| | |
|------------------|----------------------------|
| Dal 2000 al 2005 | € 2.713.000.000,00 |
| Dal 2005 al 2010 | € 4.591.000.000,00 |
| Dal 2010 al 2015 | € 8.363.000.000,00 |
| TOTALE | € 15.667.000.000,00 |

Nonostante quindi i fallimenti del passato, dopo meno di un mese dal suo insediamento, il nuovo governo italiano, così come i suoi predecessori, continua la politica dell'esternalizzazione delle frontiere. Quali conseguenze porterà l'accordo con la Libia, ammesso che funzioni, sui flussi migratori diretti verso l'Algeria?



7. Esperienze e proposte

Per migliorare la risposta attuale al fenomeno della migrazione in area mediterranea, a prescindere dalla questione politico-economica che grava con tutta evidenza sulle relazioni bilaterali euro-africane, appare sempre più necessario e urgente un piano consapevole di sostegno, scambio e coinvolgimento della società civile afro-mediterranea ad opera delle istituzioni internazionali e in particolare euro-mediterranee. I Paesi della costa meridionale mediterranea non possono e non devono essere considerati sempre e unicamente come semplice "bacino di rifornimento energetico" da parte dell'Ue, disposta a chiudere un occhio sulla situazione politica e sulle condizioni frustranti della società civile, pur di garantire il proprio approvvigionamento energetico. Occorre, ed è urgente, un interesse allo sviluppo, alla crescita della consapevolezza, alla valorizzazione delle competenze e alla capacità di intervento delle forze sociali perché sappiano affrontare e risolvere le problematiche che dividono la società. Solo così si potrà pensare di intervenire in maniera efficace sulle realtà "migranti" anche in quest'area, senza ridurla ad una mera questione di "esternalizzazione" delle frontiere europee.

Quanto avvenuto nell'ultimo decennio in Marocco, almeno per quanto concerne l'attenzione portata alla questione "migranti" da parte delle ONG, delle università e delle istituzioni, in un efficace sinergia che ha favorito il recente sviluppo di una legislazione adeguata, potrebbe e dovrebbe essere favorito, sostenuto e sviluppato anche negli altri Paesi della stessa area.

Inoltre, è ormai evidente come il fenomeno delle migrazioni non sia contrastabile con la repressione, che come risultato ottiene solo quello dello spreco delle risorse economiche e dell'aumento dei morti e delle sofferenze.

La storia dell'evoluzione dell'uomo dimostra come la mobilità umana sia un fenomeno naturale, spinto da un innato istinto di sopravvivenza e di miglioramento delle proprie condizioni di vita, oltre che un diritto umano riconosciuto dalla dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Per questo l'Europa necessita di una politica migratoria e di asilo comune ben oltre l'attuale quadro frammentato tra i Paesi membri, per consentire agli Stati di creare, individualmente e collettivamente, canali sicuri e regolamentati per la migrazione regolare, capace di incontrare i bisogni del



Orano (Algeria)

mercato del lavoro, provvedendo allo stesso tempo ad assicurare la protezione internazionale per i rifugiati che fuggono dalla guerra e dalle violazioni di diritti umani.

Nell'Ue è necessaria una leadership chiara e propositiva per sfidare quegli atteggiamenti pubblici negativi che vedono nella migrazione solo un peso economico, una sfida culturale, una minaccia sociale. L'Europa potrà anche continuare a espandere le sue pro-paggini difensive, assumendo sempre più i contorni da "Fortezza Europa", ma i muri innalzati saranno solo dei blandi disincentivi di filo spinato, incapaci di im-

Per migliorare la risposta attuale al fenomeno della migrazione in area mediterranea, a prescindere dalla questione politico-economica che grava con tutta evidenza sulle relazioni bilaterali euro-africane, appare sempre più necessario e urgente un piano consapevole di sostegno, scambio e coinvolgimento della società civile afro-mediterranea ad opera delle istituzioni internazionali e in particolare euro-mediterranee

pedire alle persone che fuggono da morte certa di rischiare la propria vita. I muri, le barriere, la militarizzazione dei confini o la loro esternalizzazione, oltre a rappresentare un enorme costo economico e di vite umane, sono solo dei palliativi che attenuano i sintomi della malata politica crisi identitaria europea, senza affrontarne le cause profonde.

Il 2016 ci dimostra nella sua drammaticità che per affrontare veramente tale situazione occorre con urgenza passare da una politica repressiva nei confronti dei flussi migratori, a una politica di gestione e valorizzazione, «esplicitamente basata sul rispetto dei diritti umani, sulla dignità connaturata ad ogni essere umano e sui valori di pace, solidarietà e giustizia che sono i segni caratteristici del Progetto Europeo»¹. Risulta quindi sempre più evidente che i flussi migratori debbano essere gestiti su un duplice fronte: interno, relativo all'accoglienza e all'integrazione di chi bussa

alle nostre porte, nel rispetto delle leggi e delle comunità locali. Ed esterno, in relazione al complesso scenario internazionale in cui l'Unione europea non può continuare a recitare il semplice ruolo di spettatrice e dove alcuni suoi Stati membri perpetuano politiche di carattere neocoloniale. Per quanto concerne il

FRONTE INTERNO risulta quindi necessario:

- rendere prioritarie le considerazioni umanitarie sulla protezione dei confini esterni, assicurando il rispetto dei diritti umani e la tutela delle persone vulnerabili (es. donne, bambini, genitori soli) anziché stipulare accordi miliardari con governi senza scrupoli;
- assumere una porzione più equa di responsabilità internazionale e regionale per il reinsediamento dei rifugiati;
- stabilire o espandere canali adeguati per la migrazione lavorativa e rispondere a bisogni del mercato del lavoro reali e identificabili distribuendo visti di ingresso direttamente nelle sedi consolari estere;
- anche il quadro politico deve pienamente implementare la non-discriminazione e l'uguaglianza di trattamento secondo la legge di diritto e l'uguaglianza di opportunità per tutti attraverso:
 - il cambiamento delle narrazioni sulla migrazione, migranti e rifugiati, perché siano riconosciuti i contributi positivi dei migranti in un'Europa di differenti gruppi sociali, culturali, religiosi che interagiscono con identità nazionali storiche;
 - la prevenzione in maniera risoluta di discorsi e atti xenofobi e razzisti;
 - l'applicazione e l'esecuzione di standard lavorativi dignitosi in tutti i luoghi dove i migranti sono impiegati.

Per quanto riguarda invece il **FRONTE ESTERNO**, è fondamentale che l'Unione europea:

- rafforzi l'implementazione della tutela di tutti i diritti umani internazionali e degli standard lavorativi pertinenti, così come sancisce la Convenzione del 1951 e il Protocollo del 1967 sullo status di rifugiato;
- fornisca supporto adeguato e appropriato ai Paesi di frontiera che ospitano ampie quote di rifugiati e richiedenti asilo per assicurare condizioni dignitose per tali popolazioni;
- elabori un meccanismo di risposta duraturo, collettivo ed equo per rispondere al trasferimento di massa e agli arrivi ai confini europei di persone in condizioni di rifugiati, assicurando accesso alla protezione internazionale.

Se si cambiasse il paradigma repressivo e lo si trasformasse in un più lungimirante approccio costruttivo, le enormi risorse risparmiate dalla riduzione del costo della politica repressiva/difensiva potrebbero essere investite per **TRASFORMARE I FLUSSI MIGRATORI DA PROBLEMA A RISORSA**. In particolare:

- attraverso programmi validi di integrazione e valorizzazione delle competenze e capacità;
- attraverso seri programmi di cooperazione internazionale per lo sviluppo si potrebbero creare canali legali per la migrazione lavorativa in grado di avviare processi di sviluppo locale nei Paesi di origine mediante la circolazione di conoscenze, competenze, rimesse e investimenti;
- attraverso una condivisa politica europea di prevenzione e gestione delle emergenze umanitarie si potrebbero non solo creare canali sicuri e legali per coloro che cercano protezione quando fuggono da guerre e persecuzioni, ma giocare un ruolo più attivo nella costruzione della pace e della resilienza delle comunità locali colpite da disastri umanitari.

Tutto ciò presuppone una diversa politica estera europea, che veda l'Europa sempre più connessa e coinvolta con lo scenario politico internazionale in particolare nel Mediterraneo, Medio Oriente e nell'Africa sub-sahariana, che **NON AFFRONTI I PROBLEMI STRUTTURALI DI QUESTE REGIONI SOLO QUANDO VENGONO A BUSSARE ALLE NOSTRE PORTE**. Questo quindi comporta:

- la costruzione della pace e il suo mantenimento, così come sforzi di risoluzione diplomatica e di altri conflitti; la riforma della sua politica estera e di sicurezza per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti in modo nonviolento, sotto l'egida dell'ONU;
- la fine degli interventi militari in Stati non appartenenti all'UE;
- l'arresto della vendita di armi che, direttamente o indirettamente, raggiungono le parti dei conflitti armati o sono usate nella repressione dei diritti umani;
- rilanci la politica di cooperazione allo sviluppo valorizzando la mobilità umana e il suo contributo alla pace, alle democrazie e al benessere umano dei Paesi di origine, stabilendo una maggiore coerenza rispetto alle politiche commerciali, economiche e finanziarie, che invece rischiano di peggiorare le condizioni economiche e sociali di quei Paesi.

L'ESPERIENZA DELLA CHIESA

Le Chiese del Nord Africa sono attente e impegnate direttamente sul fronte dell'accoglienza e il sostegno all'integrazione sociale dei migranti in questi Paesi.

Così si esprimeva in un comunicato ufficiale la Conferenza Episcopale del Nord Africa (CERNA) il 18 giugno 2014: «La questione dei migranti e della migrazione è emersa più volte durante i nostri lavori: il loro coraggio, la speranza, la fede, spesso suscitano la nostra ammirazione. Essi contribuiscono alla vitalità delle nostre comunità cristiane e noi spesso celebriamo la gioia di battesimi e cresime. Tuttavia, siamo influenzati dalle situazioni drammatiche vissute da molti di loro, la frequente violazione dei loro diritti, ma anche il traffico cui sono vittime. Denunciamo il fatto che essi sono spesso considerati come delinquenti anche dall'opinione pubblica. In linea con l'opera di Papa Francesco contro la tratta di esseri umani, vogliamo essere ancora più attenti allo sfruttamento sempre più terribile di donne e bambini. Allo stesso tempo, vogliamo sottolineare un profondo cambiamento che si gioca nel nostro Paese: non sono più solo Paesi di transito verso l'Europa, ma Paesi ospitanti. Alcuni, come il Marocco, lo riconoscono ufficialmente.

[...] Le nostre Chiese vogliono impegnarsi sempre di più a sostegno e a difesa dei migranti, proclamando ad alta voce la profonda ingiustizia della situazione di questi "poveri di Dio". Ringraziamo tutti coloro che lavorano più vicini ai migranti nella Chiesa, ma anche nelle società civili dei nostri Paesi: essi contribuiscono ad un migliore riconoscimento dei migranti e aiutano i governi a mettere a punto politiche più rispettose dei diritti di queste persone».

Sul fronte più operativo, le attività degli organismi collegati alla Chiesa in favore e in diretto contatto con i migranti nei Paesi sulla costa meridionale del Mediterraneo, si sviluppano principalmente in queste tre direzioni: **l'ascolto/accoglienza, l'accompagnamento e la formazione.**

In particolare, in relazione all'ambito dell'ascolto/accoglienza, esistono da diversi anni tre Centri specializzati in Marocco, due in fase di avvio in Algeria e uno in Tunisia. Per accompagnamento si intende invece il servizio svolto a favore principalmente di due categorie di migranti in situazione di particolare vulnerabilità: gli ammalati e i carcerati, che vengono seguiti da personale o da volontari delle Caritas. Quanto invece alla formazione, si prevedono normalmente nei Centri di ascolto o collegati ad essi delle proposte formative per l'inserimento nel mondo del lavoro (artigianale, industriale o terziario) di uomini e donne.

Per quanto riguarda la Chiesa italiana, è stato firmato il 12 gennaio 2017 al Viminale il **Protocollo di intesa per l'apertura di nuovi corridoi umanitari** che permetteranno l'arrivo in Italia, nei prossimi mesi, di 500 profughi eritrei, somali e sudanesi, fuggiti dai loro Paesi per i conflitti in corso. A siglare il "protocollo tecnico", quattro soggetti: la Conferenza Episcopale Italiana (che agirà attraverso la Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes) e la Comunità di Sant'Egidio come promotori; il Ministero dell'Interno e il Ministero degli Affari esteri, per lo Stato italiano.

«Tropo spesso ci troviamo a piangere le vittime dei naufragi in mare, senza avere il coraggio poi di provare a cambiare le cose: questo Protocollo consentirà un ingresso legale e sicuro a donne, uomini e bambini che vivono da anni nei campi profughi etiopi in condizioni di grande precarietà materiale ed esistenziale», dichiara mons. Galantino, che aggiunge: «La Chiesa Italiana si impegna nella realizzazione del progetto facendosene interamente carico – grazie ai fondi 8 per mille – senza quindi alcun onere per lo Stato italiano; attraverso le diocesi accompagnerà un adeguato processo di integrazione ed inclusione nella società italiana».

Il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, commenta: «Questo accordo per nuovi corridoi umanitari, che siamo felici di realizzare con la CEI, risponde al desiderio di molti italiani di salvare vite umane dai viaggi della disperazione. Si tratta di un progetto che offre a chi fugge dalle guerre non solo la dovuta accoglienza ma anche un programma di integrazione. L'Europa, tentata dai muri come scorciatoia per risolvere i suoi problemi e troppe volte assente, guardi a questo modello di sinergia tra Stato e società civile replicabile anche in altri Paesi».

Info sui progetti di Caritas Italiana: Ufficio Medio Oriente e Nord Africa, mona@caritas.it

Introduzione

- ¹ Papa Francesco, Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della 50ª Giornata mondiale per la Pace, 1 gennaio 2017
http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20161208_messaggio-l-giornata-mondiale-pace-2017.html

1. Il problema a livello internazionale

- ¹ UNHCR: «Una persona su 113 costretta alla fuga nel mondo: le migrazioni forzate raggiungono i livelli più alti di sempre», 20 giugno 2016
<https://www.unhcr.it/news/comunicati-stampa/newscomunicati-stampa3024-html.html>
- ² UNHCR, *Global Trends*
<http://www.unhcr.org/global-trends-2015.html>
- ³ Daniele Biella, *Migrazioni verso l'Europa, tutte le (drammatiche) cifre del 2016*, Vita, cit.
- ⁴ Salim Chena, *Les traversées migratoires dans l'Algérie contemporaine. Africains subsahariens et Algériens vers l'exile*, ed. Karthala, 2016.
- ⁵ Per maggiori informazioni cfr. *Esodi/Exodi. Rotte dai paesi sub-sahariani verso l'Europa*. Esodi è una mappa web interattiva realizzata sulla base delle testimonianze di mille migranti dell'Africa sub-sahariana raccolte in quasi tre anni (2014-2016) dagli operatori e i volontari di Medici per i Diritti Umani (MEDU). Racconta nel modo più semplice e dettagliato possibile i motivi della fuga e le rotte affrontate dai migranti dall'Africa sub-sahariana all'Italia, le difficoltà, le violenze, le tragedie e le speranze attraverso le voci e le informazioni dei protagonisti.
<http://medu.datatellers.info/medu.html?ln=it>
- ⁶ *Internazionale, Le rotte verso l'Italia raccontate dai migranti*, 13 settembre 2016
<http://www.internazionale.it/notizie/2016/09/13/rotte-migranti-africa-italia>
- ⁷ Per approfondire il tema migratorio legato all'Africa occidentale cfr. *Divieto di accesso: flussi migratori e diritti negati*, Caritas Italiana, dossier con dati e testimonianze, n. 21, dicembre 2016
http://www.caritas.it/materiali/Mondo/Africa/ddt21_africaoccidentale2016.pdf
- ⁸ Salim Chena, *Les traversées migratoires dans l'Algérie contemporaine. Africains subsahariens et Algériens vers l'exile*, cit.

2. Il problema a livello regionale

- ¹ The World Bank, *Migration and Development Brief 26*, aprile 2016, p. 27
<http://pubdocs.worldbank.org/en/661301460400427908/MigrationandDevelopmentBrief26.pdf>
- ² Charlotte Bozonne, *I migranti invisibili d'Algeria, Internazionale*, 20 gennaio 2016
<http://www.internazionale.it/reportage/2016/01/20/algeria-migranti-invisibili>

- ³ Cfr. *Divieto di accesso: flussi migratori e diritti negati*, Caritas Italiana, dossier con dati e testimonianze, cit.
- ⁴ *Algeria. È caccia all'uomo nero immigrato*, AgenPress.it, 10 dicembre 2016
<http://www.agenpress.it/notizie/2016/12/10/algeria-caccia-alluomo-nero-immigrato/>
- ⁵ Human Rights Watch, *Algeria: Halt Summary Deportations*, 9 dicembre 2016
<https://www.hrw.org/news/2016/12/09/algeria-halt-summary-deportations>
- ⁶ *Ibidem*.
- ⁷ Belkassam Yassine, *Immigrati sub-sahariani: caccia all'uomo nero in Algeria e accoglienza in Marocco*, *Notizie Geopolitiche*, 14 dicembre 2016
<http://www.notiziegeopolitiche.net/immigrati-sub-sahariani-caccia-alluomo-nero-in-algeria-e-accoglienza-in-marocco/>
- ⁸ Per maggiori informazioni cfr. Euro-Mediterranean Human Rights Network, *Asile et Immigration dans le Maghreb*, 2012, cfr. http://euromedrights.org/wp-content/uploads/2015/04/EMHRN-Factsheet-Algeria_FR_15JAN2013_WEB.pdf
- ⁹ Republique Algerienne Democratique et Populaire Presidente de la Republique, *Code Penal*, Section V bis 2 (1), *Le trafic illicite de migrants*, dall'art. 303 bis 30 all art. 303 bis 41, cfr. <http://www.joradp.dz/TRV/FPenal.pdf>
- ¹⁰ UNDP, *Algeria, country profile*
<http://hdr.undp.org/en/countries/profiles/DZA>
- ¹¹ <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/fields/2046.html>
- ¹² Magreb Emergent, *Mohamed Saïb Musette: depuis 2011, les migrations vers l'Algérie sont des migrations de crise*, 18 dicembre 2012
<http://archives.maghrebemergent.info/actualite/maghrebine/19095-mohamed-saib-musette-qdepuis-2011-les-migrations-vers-lalgerie-sont-des-migrations-de-criseq.html>
- ¹³ SARP, *Association pour l'Aide la Recherche et la Perfectionnement en Psychologie*
<http://www.sarpsy.com/fr/>
- ¹⁴ IOM, *Algeria, Global Migration Flows, In*
<http://www.iom.int/countries/algeria>
- ¹⁵ IOM, *Algeria, Global Migration Flows, Out*
<http://www.iom.int/countries/algeria>

3. Le connessioni con l'Italia e con l'Europa

- ¹ *Aumentano le partenze dei migranti dall'Algeria verso l'Italia, Sardegna Live*, 9 gennaio 2017
<http://www.sardegna-live.net/it/news/aumentano-le-partenze-dei-migranti-dallalgeria-verso-la-sardegna>
- ² Vladimiro Polchi, *I migranti fai da te sbarcano sulle coste della Sardegna*, *La Repubblica*, 18 novembre 2016
http://www.repubblica.it/cronaca/2016/11/18/news/i_migranti_sulla_rotta_della_sardegna-152249658/

- ³ Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Cruscotto statistico giornaliero, ultimo aggiornamento 20 gennaio 2017, cfr. <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero>
- ⁴ European Commission, Migration and Home Affairs <https://ec.europa.eu/home-affairs/>
- ⁵ Daniele Biella, *Migrazioni verso l'Europa, tutte le (drammatiche) cifre del 2016*, Vita, 18 gennaio 2017 <http://www.vita.it/it/article/2017/01/18/migrazioni-verso-leuropa-tutte-le-drammatiche-cifre-del-2016/142153/>
- ⁶ Eurostat, New Release, *Number of first time asylum seekers slightly up to almost 306.000 in the second quarter of 2016*, 181/2016, 22 settembre 2016 <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/7662180/3-22092016-AP-EN.pdf/22f5de3b-b5a8-4195-82fe-3072a4a08146>
- ⁷ Si veda l'articolo di Patrick Kingsley, *Libya's people smugglers: inside the trade that sells refugees hopes of a better life*, pubblicato dal *Guardian* il 24 aprile 2015.

4. I dati Caritas

- ¹ Per quel che riguarda l'Algeria, segnaliamo di Salim Chena, *Les traversées migratoires dans l'Algérie contemporaine. Africains subsahariens et Algériens vers l'exil*, Karthala, 2016.

5. Testimonianze

- ¹ Dal quotidiano algerino *El Watan*, 31 maggio 2014.
- ² *Esodi/Exodi. Rotte dai Paesi sub-sahariani verso l'Europa, Algeria* <http://medu.datatellers.info/medu.html?ln=it>
- ³ Testimonianza ripresa da Laura de Santi, *Tamanrasset: il cuore nero dell'Algeria*, tratta dal mensile *Peace Reporter* <http://fortresseurope.blogspot.it/2005/12/tamanrasset-il-cuore-nero-dellalgeria.html>

6. La questione

- ¹ <http://www.internazionale.it/notizie/2017/01/10/accordo-italia-libia-migranti>
- ² <http://www.themigrantsfiles.com/>

7. Le esperienze e le proposte

- ¹ Caritas Europa, *Migrants and refugees have rights: the impact of EU polizie on accessing protection*, febbraio 2016 http://www.caritas.eu/sites/default/files/160317_migration_report_migrants_have_rights.pdf



L'Algeria, uno dei tanti purgatori di migranti dimenticati, crocevia di flussi migratori provenienti da ogni parte dell'Africa che si intrecciano in un Paese difficile, creando un tessuto umano fatto di persone, sofferenze e speranze.

Negli ultimi anni una concorrenza di fattori come l'incremento dei movimenti migratori nell'Africa sub-sahariana e in Africa occidentale insieme alla paura delle violenze in Libia e al peggioramento della situazione economica tunisina, hanno trasformato l'Algeria in una meta molto ambita per centinaia di migliaia di migranti che hanno nel cuore il sogno dell'Europa.

Fra questi, tante donne, giovani e giovanissime, che rischiano tutto, vita compresa, con la sola speranza di un futuro migliore. In questo scenario si colloca la miope politica migratoria degli Stati europei: spesso incapaci di essere "Unione", si ritrovano invece perfettamente concordi in una politica di frontiere da militarizzare o esternalizzare.

I precedenti dossier (disponibili su www.caritas.it; shortlink alla sezione: <http://bit.ly/1LhsU5G>):

1. GRECIA: *Gioventù ferita* – Gennaio 2015
2. SIRIA: *Strage di innocenti* – Marzo 2015
3. HAITI: *Se questo è un detenuto* – Aprile 2015
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti* – Maggio 2015
5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera* – Giugno 2015
6. GIBUTI: *Mari e muri* – Giugno 2015
7. IRAQ: *Perseguitati* – Luglio 2015
8. REPUBBLICA DEL CONGO: *«Ecologia integrale»* – Settembre 2015
9. SERBIA E MONTENEGRO: *Liberi tutti!* – Ottobre 2015
10. AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA: *Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità* – Dicembre 2015
11. HAITI: *Concentrato di povertà* – Gennaio 2016
12. AFRICA SUB-SAHARIANA: *Salute negata* – Febbraio 2016
13. SIRIA: *Cacciati e rifiutati* – Marzo 2016
14. NEPAL: *Tratta di esseri umani. Disumana e globale* – Aprile 2016
15. GRECIA: *Paradosso europeo* – Maggio 2016
16. HAITI: *Rimpatri forzati* – Giugno 2016
17. ASIA: *Per un'ecologia umana integrale* – Settembre 2016
18. ARGENTINA: *Il narcotraffico come una metastasi* – Settembre 2016
19. ASIA: *Diversa da chi?* – Ottobre 2016
20. EUROPA: *Generatori di risorse* – Novembre 2016
21. AFRICA OCCIDENTALE: *Divieto di accesso* – Dicembre 2016
22. HAITI: *Ripartire dalla terra* – Gennaio 2017